



Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche

**I fabbisogni d'investimenti e dinamica tariffaria nei primi Piani di
Ambito**

Sintesi del rapporto sui Piani di Ambito

Roma, giugno 2001

Indice

1	PREMESSA	1
2	STRUTTURA E DURATA DEI PIANI	1
3	PIANIFICAZIONE E RISORSA IDRICA	2
4	STATO E OBIETTIVI DEL SERVIZIO	3
5	IL PIANO DEGLI INTERVENTI E RELATIVI INVESTIMENTI	3
6	IL MODELLO GESTIONALE.....	6
7	LO SVILUPPO TARIFFARIO	7
8	LA SPESA SOSTENUTA DA UNA UTENZA MEDIA: ANALISI DI UN CAMPIONE ITALIANO ED EUROPEO	7

Indice delle tabelle

TABELLA 1– INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEGLI ATO STUDIATI.....	1
TABELLA 2 - GLI INVESTIMENTI TOTALI DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - COSTI PRO CAPITE .	5
TABELLA 3 - SVILUPPO DELLA TARIFFA REALE MEDIA(LIT/MC).....	7

Indice delle figure

FIGURA 1 - SPESA MEDIA SOSTENUTA DALLE UTENZE DOMESTICHE ITALIANE CON UN CONSUMO ANNUO PARI A 200 M ³ , IMPOSTE INCLUSE	8
FIGURA 2 - SPESA MEDIA SOSTENUTA DALLE UTENZE DOMESTICHE EUROPEE CON UN CONSUMO ANNUO PARI A 200 M ³ , IMPOSTE INCLUSE.....	9
FIGURA 3 - SPESA MEDIA SOSTENUTA DALLE UTENZE DOMESTICHE EUROPEE CON UN CONSUMO ANNUO PARI A 200 M ³ , IMPOSTE ESCLUSE.....	10

1 Premessa

Il Piano d'Ambito è strumento fondamentale per l'organizzazione, l'attivazione e il governo del servizio idrico integrato. Partendo dall'accertamento sullo stato delle opere e degli impianti e, quindi, dalla conoscenza della capacità produttiva delle strutture esistenti, il Piano consente infatti all'Ambito di fissare gli obiettivi quantitativi e qualitativi dei servizi, di determinare gli investimenti necessari per raggiungerli, di decidere le condizioni tariffarie e l'affidamento del Servizio.

La redazione del Piano d'Ambito costituisce perciò una tappa fondamentale nel processo di costruzione e organizzazione del servizio idrico integrato, mentre la sua approvazione segna il concreto passaggio alla possibilità di una sua ravvicinata attivazione.

Dei 48 ATO insediati nel Paese al 31 dicembre 2000, 12 (1 al Nord, 10 al Centro, 1 al Sud) sono giunti alla redazione del Piano e 7 di essi (1 al Nord, 5 al Centro, 1 al Sud) anche alla sua approvazione. La popolazione degli Ambiti che hanno redatto il piano è pari al 17,3% di quella nazionale, mentre quella degli Ambiti che lo hanno anche approvato è il 7%.

Sulla base di un apposito studio, promosso dal Comitato, su un campione di 10 piani (di cui 7 approvati) di Ambiti delle regioni Veneto (1), Toscana (6), Lazio (2), Campania (1), è possibile valutare i risultati, i problemi e le tendenze che emergono da queste prime esperienze di pianificazione.

Le principali caratteristiche territoriali degli Ambiti studiati sono descritte nella Tabella 1

Tabella 1– Inquadramento territoriale degli ATO studiati

Ambito	Regione	Numero province	Numero comuni	Superficie [km ²]	Popolazione residente	Densità [ab/km ²]
ATO – Valle del Chiampo	Veneto	1	10	162	53.350	329
ATO 1 – Toscana Nord	Toscana	3	51	2.950	533.770	181
ATO 2 – Basso Valdarno	Toscana	6	64	3.605	777.385	216
ATO 3 – Medio Valdarno	Toscana	4	50	3.726	1.205.198	323
ATO 4 – Alto Valdarno	Toscana	2	37	3.262	296.226	91
ATO 5 – Toscana Costa	Toscana	4	33	2.406	355.617	148
ATO 6 – Ombrone	Toscana	2	51	7.144	352.199	49
ATO 4 – Lazio Meridionale Latina	Lazio	3	38	n.d.	563.739	n.d.
ATO 5 – Lazio Meridionale Frosinone	Lazio	2	86	n.d.	477.408	n.d.
ATO 3 – Sarnese Vesuviano	Campania	2	76	900	1.462.613	1.625
Totale	-	16¹	493	-	6.077.505	-
Media aritmetica	-	-	50	3.014	606.750	387

2 Struttura e durata dei Piani

L'attività di pianificazione, del resto ancora limitata e in uno stadio iniziale, non ha ancora definito e consolidato un "modello" di Piano, comunemente accettato e utilizzato. In tal senso ha avuto un ruolo e fornito un contributo importante, anche se non esaustivo, la Circolare del 21/12/1998 del Comitato avente per oggetto

¹ Tale valore non è il frutto della somma della colonna sovrastante in quanto una provincia può presentare comuni che appartengono a più di un ambito (es: La provincia di Siena è composta da 36 comuni, così ripartiti tra ambiti differenti: 24 nell'ATO Ombrone, 6 nell'ATO Basso Valdarno, 5 nell'ATO Alto Valdarno, 1 nell'ATO Toscana Costa).

“L'organizzazione uniforme dei dati e delle informazioni e delineaazione del percorso metodologico per la redazione dei Piani d'Ambito ai fini della gestione del Servizio Idrico Integrato”.

Il problema di una omogeneità strutturale dei Piani che, salva l'autonomia decisionale degli Ambiti, ne consenta una efficace lettura e comparazione a livello regionale e nazionale resta perciò aperto e dovrà essere affrontato e risolto oltre che con lo sviluppo dell'esperienza di pianificazione con appropriati atti di indirizzo e coordinamento.

I Piani analizzati si compongono normalmente di una “Relazione generale” e di diversi allegati. Nella prima sono generalmente contenute le linee strategiche e gli obiettivi del Piano, mentre i secondi si presentano come elaborati di diversa tipologia e natura, che contengono studi e informazioni comunque importanti per la determinazione delle scelte di organizzazione e funzionamento del Servizio.

Anche dal punto di vista della durata temporale e dell'arco di validità dei Piani le scelte compiute non risultano omogenee. Le tipologie di durata utilizzate, spesso in funzione sia del periodo di gestione considerato, sia di quanto previsto dall'art.11 della L.36/94 sono: ventennale, venticinquennale e trentennale.

In ogni caso emerge la difficoltà a sostanziare la pianificazione sul lungo periodo, giacché indipendentemente dalla durata prescelta i piani concentrano e sostanziano maggiormente le loro previsioni nei primi 10-15 anni, riportando per gli anni restanti dati in forma meno dettagliata se non addirittura aggregata.

3 Pianificazione e risorsa idrica

Il rapporto fra l'organizzazione, lo sviluppo e il funzionamento dei servizi che si vanno a prevedere e la disponibilità e l'uso razionale della risorsa idrica, non trova sempre appropriata considerazione e soluzione negli esempi di Piani analizzati.

Nella Relazione generale dei Piani normalmente si fa riferimento, anche se con livelli di approfondimento molto differenziati, alla descrizione della situazione idrogeologica del territorio dell'ambito e alle caratteristiche delle principali risorse idriche, sia superficiali che sotterranee, disponibili. Raramente però si va oltre e si giunge alla stima di queste risorse disponibili e dei volumi sfruttati.

Più in generale, la pianificazione d'Ambito nelle sue determinazioni non assume ancora, come necessario riferimento, un puntuale studio sia degli aspetti quantitativi che qualitativi della risorsa, dei suoi livelli di vulnerabilità e quindi di possibili rischi da inquinamento. Condizione questa per inserire e raccordare le scelte di Piano alle strategie di sfruttamento di lungo periodo, così come previste negli strumenti sovraordinati di pianificazione quali il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti (PRGA), i Piani Regionali di Risanamento delle Acque (PRRA) e altri ancora predisposti dalle pubbliche amministrazioni.

Lo stesso studio della domanda, sia di acquedotto che di depurazione, presenta gradi di approfondimento differenziati e non sempre soddisfacenti. A volte ci si limita alla domanda acquedottistica civile, mentre la stima dovrebbe essere sempre e necessariamente estesa ai fabbisogni industriali, irrigui e zootecnici. Così come dovrebbe estendersi ad una stima della

quantità di acqua reflua da collettare in fognatura e alla depurazione, in modo da poter adeguatamente dimensionare le reti di raccolta e gli impianti di trattamento.

4 Stato e obiettivi del Servizio

L'analisi dello stato attuale del servizio, ovvero la descrizione dello stato delle infrastrutture censite e degli attuali livelli di servizi erogati, è l'aspetto che nei Piani esaminati presenta l'approfondimento maggiore, con buone descrizioni delle infrastrutture e del loro livello di funzionalità. Sovente sono inoltre presentate descrizioni dettagliate, anche se non sempre uniformi, riferite alle coperture di acquedotto, fognatura e depurazione, al bilancio idrico, alle dotazioni procapite, al valore delle perdite e la lunghezza delle reti, sia di acquedotto che di fognatura, alla funzionalità di reti e impianti, nonché indicazioni sul carico inquinante espresso in abitanti equivalenti.

Per determinare il piano degli interventi e il modello gestionale, il Piano d'Ambito deve individuare i nuovi standard cui il servizio dovrà rispondere. Per standard – è utile ricordarlo - si intende l'obiettivo, sia esso di carattere strettamente impiantistico che più tipicamente gestionale che i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione delle acque dovranno raggiungere una volta che sia affidato in gestione il territorio dell'ambito ottimale ai sensi della L. 36/94. E' evidente che il raggiungimento degli standard andrà in qualche modo cadenzato nel tempo, non essendo pensabile che ciò avvenga immediatamente con l'affidamento al soggetto gestore.

Spetta all'Ente d'Ambito decidere, appunto con il Piano, gli standard cui il servizio dovrà rispondere. Questo in ottemperanza agli obblighi derivanti dall'assetto normativo e regolamentare di settore e individuando eventualmente ulteriori livelli di servizio in funzione di specifiche peculiarità e volontà dell'ambito.

La tendenza prevalente per l'individuazione dei livelli di servizio obiettivo che emerge dai Piani analizzati è quella di fare principalmente riferimento alla normativa vigente, in particolare al DPCM del 4/3/96 "*Disposizioni in materia di risorse idriche*", al D.Lgs. 152/99 sugli scarichi, al DPR n. 236/88 sulla potabilizzazione delle acque per il consumo umano e al DPCM 29/4/99 sulla Carta del Servizio Idrico Integrato, per gli aspetti gestionali.

5 Il Piano degli interventi e relativi investimenti

Il piano degli interventi, componente essenziale del Piano d'Ambito, ha come compito quello di portare i servizi idrici, nell'arco temporale della pianificazione, ai livelli fissati dall'Ente d'Ambito. Gli interventi che va a programmare possono interessare sia le opere esistenti che la realizzazione di nuove opere e, in generale, riguardano i seguenti aspetti: ricostruzione delle opere che per obsolescenza o cattiva funzionalità non sono in grado di svolgere il servizio a cui sono destinate, oltre al loro mantenimento nel periodo del piano; captazione e adduzione di nuova risorsa; estensione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione mediante l'ampliamento di reti ed impianti; aumento della capacità di accumulo dei serbatoi; protezione delle risorse attraverso la realizzazione delle aree di salvaguardia; riduzione delle perdite; controllo e sostituzione dei contatori; realizzazione di una adeguata rete di telecontrollo.

Per quanto riguarda il servizio di acquedotto, dai Piani analizzati emerge che gli interventi sono indirizzati prevalentemente al riefficientamento delle opere esistenti, alla ricerca di

nuove fonti di approvvigionamento o alla realizzazioni di nuovi impianti. In alcuni casi emerge la mancanza di una vera e propria pianificazione a livello di ambito e la tendenza a realizzare interventi che rimangono ad una scala essenzialmente comunale. Tendenza che è maggiormente presente negli Ambiti che non dispongono di grossi sistemi consortili, se non regionali, di approvvigionamento.

Anche il calcolo e la rappresentazione degli investimenti risultano ancora inadeguati. A volte gli interventi sono concepiti come investimenti di grande massima, specialmente nei periodi finali delle pianificazioni, o ci si limita a riportare il totale accorpato del fabbisogno di investimenti. In altri casi ancora, pur esistendo il dettaglio degli investimenti, non si rappresentano i valori di sintesi.

Nel complesso i Piani esaminati evidenziano un consistente fabbisogno di investimenti per il servizio di acquedotto. In termini medi ponderati essi risultano di 29.564 lire procapite/anno per abitante.

Con riferimento alle opere di fognatura e depurazione, l'esame delle prime esperienze di pianificazione d'ambito fa emergere la necessità di sottolineare alcuni aspetti generali che hanno condizionato le modalità con cui si è pervenuti alla valutazione dei relativi fabbisogni d'investimento.

Il primo riguarda la qualità delle informazioni acquisite durante la ricognizione, dal momento che i livelli di affidabilità sono spesso considerati insufficienti negli stessi piani. A volte si è dovuto, per questo, ridurre l'ipotesi originaria di durata della concessione e comunque proporre l'esigenza di un aggiornamento del Piano dopo i primi tre anni; oppure si è fatto ricorso a metodi parametrici per la ricostruzione delle estensioni e delle caratteristiche delle reti fognarie esistenti.

Il secondo è relativo alle metodologie con cui nei diversi ATO si è giunti alla costruzione dei piani e alla quantificazione degli investimenti. Al riguardo si sono delineate due diverse tendenze.

Da un lato, il tentativo di fornire, pur con gradi diversi di approfondimento, un quadro autonomo dei fabbisogni dell'ambito quanto meno rispetto ad alcuni obiettivi fondamentali, quali il deficit di estensione delle reti di fognatura, il deficit di potenzialità degli impianti di depurazione, la necessità di mantenimento delle opere esistenti. Su tale struttura si sono innestate le progettazioni o le proposte avanzate sul territorio da comuni e gestori.

Dall'altro lato, si tende a sanare i deficit strutturali proprio a partire dalla progettualità preesistente che riassume in sé caratteristiche di puntualità e verosimilmente di urgenza; in questo caso risulta meno visibile il quadro di insieme in termini di livelli di servizio e di misura dei risultati. Va da sé che questo approccio soddisfa probabilmente l'immediato, ma lascia ampi margini di revisione sul più lungo periodo.

Da ultimo, va considerata la disparità dei costi elementari e di qualità delle stime che sono alla base dei progetti e dei programmi di investimento. Questo problema, che accomuna in termini più generali la realizzazione di opere pubbliche nelle diverse aree del Paese, non è estraneo alla casistica esaminata, dal momento che, all'interno di uno stesso piano confluiscono proposte locali ed altre sviluppate su scala di ambito. In certi casi, infatti, parte degli investimenti di fognatura e depurazione sono legati ad opere già finanziate e quindi "esterne" alle progettazioni sviluppate dell'ambito, il che garantisce che alla base vi sia omogeneità di criteri tecnici ed economici.

Con riferimento al contenuto specifico dei Piani, emergono temi ricorrenti accanto a problematiche proprie e più specifiche dei singoli Ambiti. Tra i primi rientrano l'estensione

delle reti di fognatura ad abitazioni non servite o il potenziamento della capacità depurativa per l'abbattimento dei carichi inquinanti; tra le seconde gli scarichi tramite condotte a mare o quelli delle opere legate al rigurgito delle acque meteoriche.

Si tratta, in larga parte, degli stessi temi che trovano disciplina nei D. Lgs. 152/99 e 258/00 e, in merito al loro recepimento nei Piani e quindi nella formulazione degli investimenti, si possono fare alcune considerazioni.

Alcuni dei piani analizzati sono stati elaborati in periodi antecedenti il primo decreto di recepimento della direttiva 91/271/CEE e dunque, pur cogliendone gli indirizzi generali, non li calano in maniera puntuale sul territorio, con scarsi margini di definizione sui tempi di raggiungimento degli obiettivi e sulla stessa consistenza degli agglomerati che saranno interessati dagli interventi. Tant'è che in alcuni casi è intervenuto o è in corso un aggiornamento degli stessi Piani per la piena attuazione dei decreti suddetti.

L'aspetto che in modo univoco caratterizza i Piani, è comunque quello di uno sforzo preponderante e concentrato nei primi 5 – 6 anni, talvolta anche a scapito di altri investimenti, per l'innalzamento dei livelli di servizio con nuove opere di fognatura e depurazione.

Per contro, si evidenzia la non sufficiente chiarezza con la quale sono affrontate le questioni relative all'estensione dei servizi di fognatura e della depurazione. In particolare, non pare sia colta la specificazione che la normativa vigente offre nella definizione di agglomerato: non a caso gli obblighi di legge vengono individuati con riferimento alla popolazione equivalente (A.E.) e non ai soli abitanti residenti.

I Piani analizzati evidenziano la consistente entità di investimenti necessari anche per il servizio di fognatura e di depurazione. Di questi circa il 70% è destinato a coprire i fabbisogni relativi a reti e collettori fognari, mentre il restante 30% è volto a sanare i deficit esistenti nel trattamento degli scarichi. Se si considera l'incidenza delle nuove opere, rispetto a quelle di manutenzione straordinaria si ha che circa il 60% degli investimenti sulle fognature è finalizzato a realizzare estensioni e potenziamenti del servizio. Una percentuale che raggiunge l'80% degli investimenti nella depurazione, evidenziando il largo deficit di capacità da sanare nei prossimi anni. Per quanto alla quantità degli investimenti necessari per i servizi di fognatura e depurazione se ne può dar conto in termini medi ponderati: essi risultano rispettivamente paria a 32.451 e 13.897 lire procapite/anno per abitante.

Considerando invece l'intero servizio idrico integrato, come insieme del servizio di acquedotto, di fognatura e depurazione, il totale degli investimenti necessari che si prefigura è rappresentato in termini medi ponderati per l'intero campione di Piani considerati, dalla Tabella 2.

Tabella 2 - Gli investimenti totali del servizio idrico integrato - costi pro capite

Ambito	Costo procapite [Lit.]	Durata piano [anni]	Costo procapite annuo [Lit.]
ATO – Valle del Chiampo (Veneto)	1.547.811	30	51.594
ATO 1 – Toscana Nord (Toscana)	1.255.007	30	41.834
ATO 2 – Basso Valdarno (Toscana)	1.625.202	20	81.260
ATO 3 – Medio Valdarno (Toscana)	1.138.258	20	56.913
ATO 4 – Alto Valdarno (Toscana)	1.144.646	23	49.767
ATO 5 – Toscana Costa (Toscana)	1.713.346	25	68.534
ATO 6 – Ombrone (Toscana)	2.440.952	25	97.638
ATO 4 – Lazio Meridionale Latina (Lazio)	1.129.329	30	37.644
ATO 5 – Lazio Meridionale Frosinone (Lazio)	1.289.572	30	42.986
ATO 3 – Sarnese Vesuviano (Campania)	2.651.256	20	132.563
Media ponderata sulla pop. Residente	1.699.273	23	73.471

6 Il modello gestionale

Con l'obiettivo di quantificare i costi operativi del servizio idrico integrato, il Piano d'Ambito è chiamato a definire il "modello gestionale", ovvero la macro struttura organizzativa dell'azienda di gestione unica dell'ambito e la struttura dei costi aziendali.

I piani analizzati contengono generalmente, a tal fine, uno studio mirato alla definizione del macro modello organizzativo di riferimento e della struttura organizzativa del futuro gestore dell'ATO. Questo sulla base degli indirizzi strategici e degli obiettivi assunti dall'Autorità d'Ambito, nonché sulla base di studi esistenti e di modelli attuati o in corso di attuazione in altri contesti simili.

Gli stessi Piani opportunamente sottolineano, però, che nel quadro di uno studio di fattibilità si possono delineare solo gli elementi essenziali del cosiddetto modello gestionale. La definizione puntuale dell'assetto organizzativo e gestionale non è, infatti, compito dell'Autorità di ambito, ma del soggetto gestore a cui compete la responsabilità di organizzare territorialmente e funzionalmente il servizio. L'obiettivo di pertinenza del Piano d'Ambito si deve quindi concretizzare nella definizione di linee guida generali in merito all'assetto organizzativo e gestionale, nonché nell'effettuare una stima di massima dei costi operativi effettivi che dovrà sopportare il gestore nell'erogazione del Servizio.

Stima dei costi operativi effettivi derivanti dalla gestione che richiede, in linea di massima, l'analisi dei seguenti elementi fondamentali: il personale necessario alla conduzione del servizio idrico integrato; le forniture di materiali e l'acqua acquistata da terzi; il costo previsto di energia elettrica per l'erogazione dei servizi; l'individuazione dei mezzi e degli immobili necessari a svolgere la gestione.

Una delle voci che compongono i costi operativi della gestione del servizio idrico integrato è, inoltre, quella rappresentata dal canone corrispettivo della concessione d'uso dei beni esistenti. L'ammontare di questo canone risulta strettamente connesso ad un aspetto di notevole rilevanza, quello dei mutui passivi contratti dai Comuni per la realizzazione delle opere esistenti.

Nella maggior parte dei Piani esaminati, le stime sul personale e sugli altri costi operativi sono effettuate in base a parametri di produttività e di costi unitari, rapportati alle principali grandezze fisiche del servizio nel territorio dell'ambito in oggetto, in un'ottica di benchmarking; tali parametri risentono già di un certo sforzo di ottimizzazione gestionale e scontano il conseguimento di economie di scala. Per la stima dello sviluppo dei costi operativi nel tempo, nella maggior parte dei piani sono stati considerati sia gli incrementi di costo dovuti all'entrata in funzione di nuove opere ed all'innalzamento dei livelli di servizio, sia i recuperi di efficienza dovuti alla progressiva ottimizzazione della gestione. Per un numero minoritario di piani, invece, è stato ipotizzato uno sviluppo solamente sulla base degli attuali costi di gestione, senza ancorare i costi stessi all'innalzamento dei livelli di servizio ipotizzati, né ai recuperi di efficienza ottenuti.

Per quanto riguarda il corrispettivo di concessione, esso è stato stimato, nella maggior parte dei piani esaminati, sulla base del valore attribuito a due componenti: le spese per il funzionamento della struttura dell'Autorità d'Ambito e gli oneri finanziari relativi ai mutui contratti dai comuni per la realizzazione degli investimenti pregressi. In alcuni casi, la seconda componente viene riportata al netto delle somme di cui si prevede il recupero dai comuni beneficiari di contributi a fondo perduto.

7 Lo sviluppo tariffario

Relativamente allo sviluppo tariffario, si rilevano nell'analisi dei Piani due differenti approcci. Nella maggior parte dei casi si applica la metodologia che va incontro alle raccomandazioni del Comitato di Vigilanza, applicando il Metodo Normalizzato del Ministero dei Lavori Pubblici (D.M. del 1/08/1996): così dopo avere stabilito i costi operativi, gli ammortamenti e la remunerazione del capitale investito, si determina la tariffa reale media, dividendo le tre componenti per il volume erogato ipotizzato. L'incremento tariffario deve essere contenuto entro un valore massimo ammissibile. Nel caso in cui ciò non si verifichi, si procede alla rimodulazione degli interventi previsti in prima battuta, fino a quando tutte le percentuali di incremento tariffario ammesse (K) risulteranno inferiori al tetto massimo consentito. Solo dopo questa verifica, si giunge allo sviluppo della tariffa "applicabile". In altri casi, una volta verificato il mancato rispetto di tale limite, non si prevede invece alla successiva rimodulazione degli interventi.

Non in tutti i piani analizzati, la tariffa di ambito è però stata suddivisa, come dovrebbe essere nelle tre componenti dei costi operativi, degli ammortamenti e della remunerazione del capitale investito. Per dare conto della dinamica tariffaria che i Piani d'Ambito analizzati vanno ad attivare si riporta nella Tabella 3 lo sviluppo temporale della tariffa reale di ambito e la tariffa media ponderata delle gestioni preesistenti calcolata per gli ambiti dell'intero campione.

Tabella 3 - Sviluppo della tariffa reale media (lit/mc)

	TMPP ²	1° anno	5° anno	10° anno	15° anno	20° anno
ATO – Valle del Chiampo	1.117	1.358	1.854	2.366	3.020	2.828
ATO 1 – Toscana Nord	1.395	1.450	1.886	2.407	3.014	3.014
ATO 2 – Basso Valdarno	2.046	2.190	2.567	3.204	3.750	3.735
ATO 3 – Medio Valdarno	2.136	1.769	2.077	2.476	3.034	2.640
ATO 4 – Alto Valdarno*	1.897	1.897	2.441	3.299	3.962	3.758
ATO 5 – Toscana Costa	2.118	2.023	2.416	2.696	2.721	2.408
ATO 6 – Ombrone	1.852	1.935	2.352	2.610	2.474	2.280
ATO 4 – Lazio Meridionale Latina*	1.373	1.900	2.340	2.551	2.457	2.174
ATO 5 – Lazio Meridionale Frosinone	2.183	2.329	2.763	3.031	3.105	3.015
ATO 3 – Sarnese Vesuviano	1.636	1.586	1.869	2.117	2.269	2.347
Media	1.775	1.844	2.256	2.676	2.981	2.820

8 La spesa sostenuta da una utenza media: analisi di un campione italiano ed europeo

Le informazioni sulle tariffe che derivano dai primi Piani d'Ambito redatti e dagli affidamenti già perfezionati consentono alcuni confronti a livello nazionale ed europeo, utilizzando come riferimento la spesa sostenuta da una utenza domestica media cioè con consumi annui pari a 200 m³.

La definizione dell'articolazione tariffaria, ovvero di tutti gli elementi che consentono il calcolo della spesa sostenuta dall'utenza, è purtroppo presente solo in alcuni Piani: dove è assente si è dovuto pertanto fare riferimento alla tariffa reale media, probabilmente ottenendo risultati sovrastimati. Negli altri casi si è invece considerata la quota fissa, gli

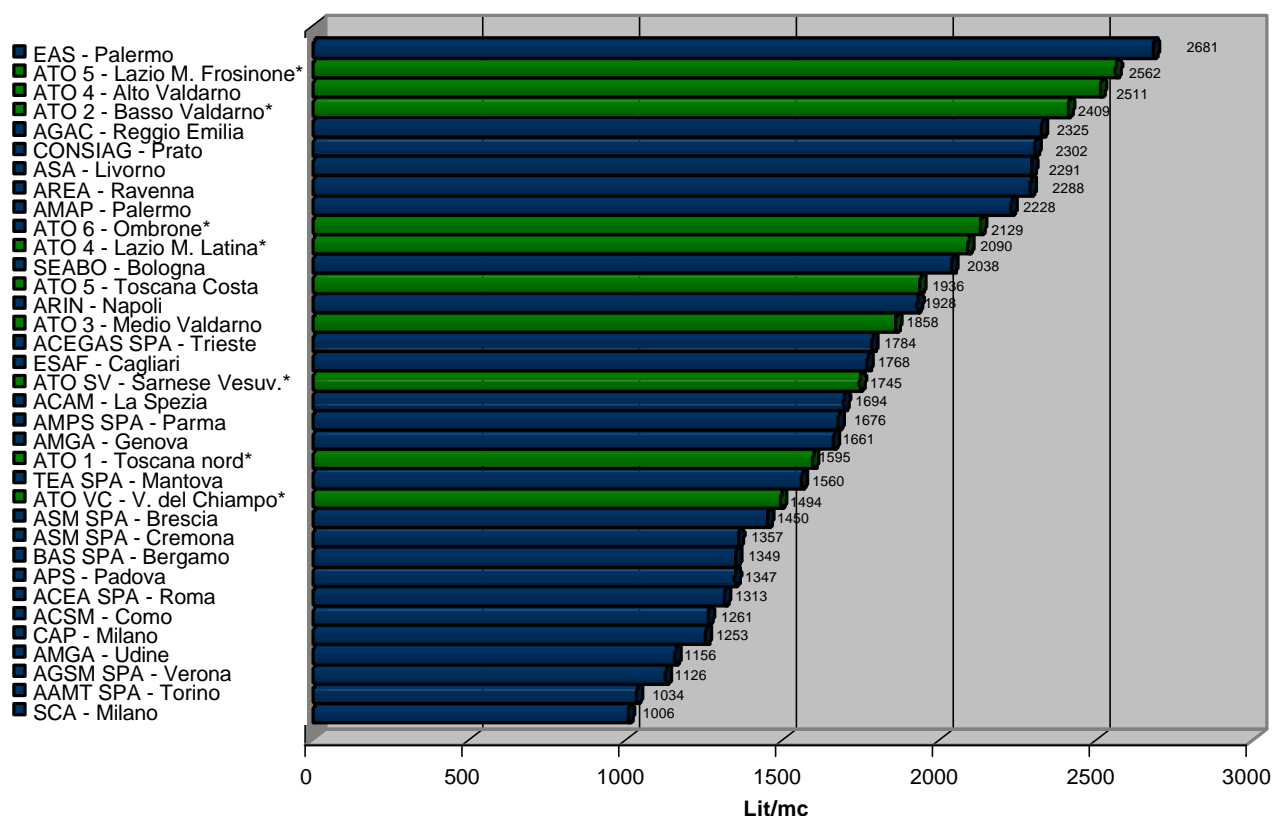
² Tariffa media ponderata delle gestioni preesistenti

scaglioni di consumo, le relative tariffe di acquedotto, fognatura e depurazione e la tassazione indiretta. L'ammontare risultante con un utilizzo annuo di 200 m³ è stato suddiviso per tale livello di consumo, ricavando un valore unitario (Lit/m³) che rappresenta la reale spesa media sostenuta dall'utenza domestica.

I risultati ottenuti per i primi 10 ATO che hanno redatto il Piano di Ambito sono stati messi quindi a confronto con stime effettuate su alcune grosse gestioni italiane. In particolare si è estrapolato dall'indagine Federgasacqua sulle tariffe idriche in vigore nel 1999 le informazioni tariffarie per quella parte degli attuali gestori italiani caratterizzati da dimensioni territoriali simili a quelle degli ATO considerati.

Il raffronto evidenzia come i livelli tariffari previsti negli ATO si collochino usualmente nella fascia alta delle gestioni italiane, anche se per alcuni casi la spesa media è intorno alle 1.500 Lit/m³.

Figura 1 - Spesa media sostenuta dalle utenze domestiche italiane con un consumo annuo pari a 200 m³, imposte incluse



*ATO per i quali è stata utilizzata la tariffa reale media

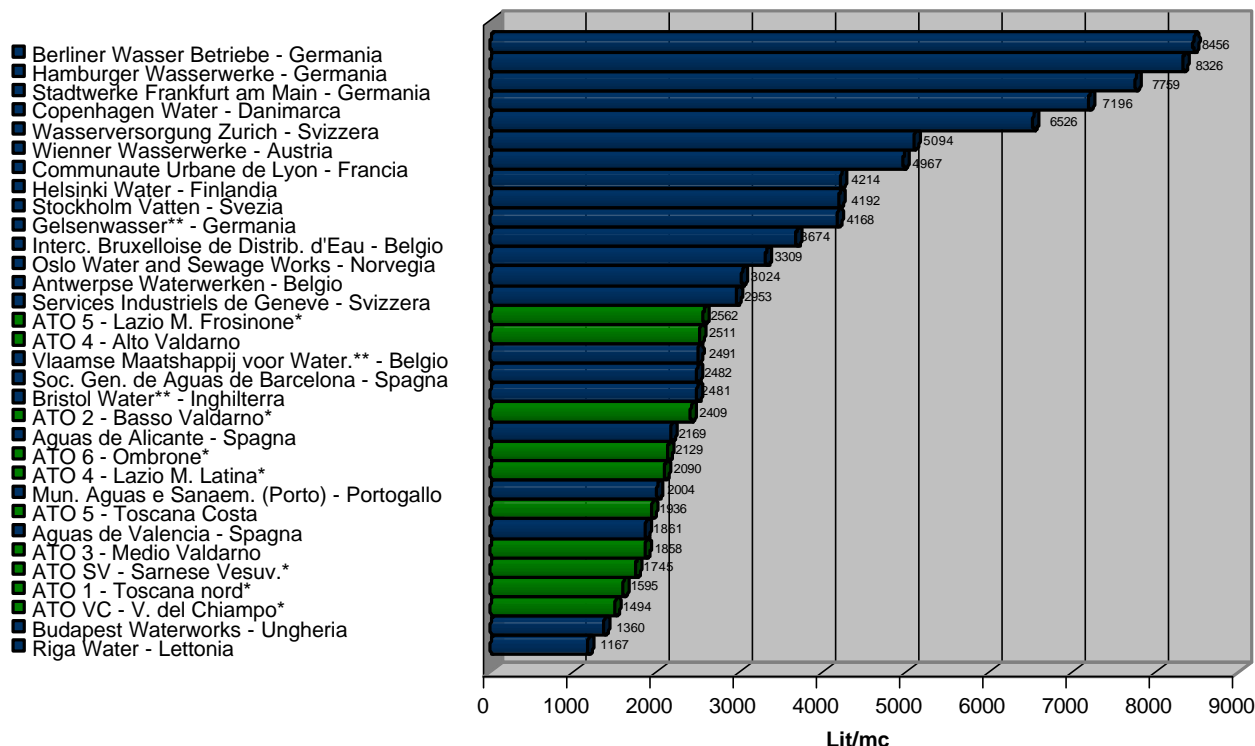
Fonte: Federgasacqua e Piani di Ambito degli ATO

Se si estende la stessa analisi oltre l'ambito nazionale, si verifica che le strutture tariffarie previste dagli ATO non raggiungono i livelli nordeuropei, e si posizionano sui valori spagnoli e portoghesi.

Utilizzando i dati contenuti nella "Rilevazione periodica servizi idrici europei 1999" della Azienda Acque Metropolitane Torino SpA risulta infatti che i livelli tariffari previsti dagli ATO si distaccano ancora molto da quelli delle altre città europee, ad esclusione di quelle della penisola iberica. Nella Figura 2 è inoltre interessante notare che la spesa sostenuta, per il

solo servizio di acquedotto, dai cittadini di alcuni comuni delle Fiandre o di Bristol è molto vicina a quanto pagato dai cittadini aretini per l'intero servizio idrico integrato.

Figura 2 - Spesa media sostenuta dalle utenze domestiche europee con un consumo annuo pari a 200 m³, imposte incluse



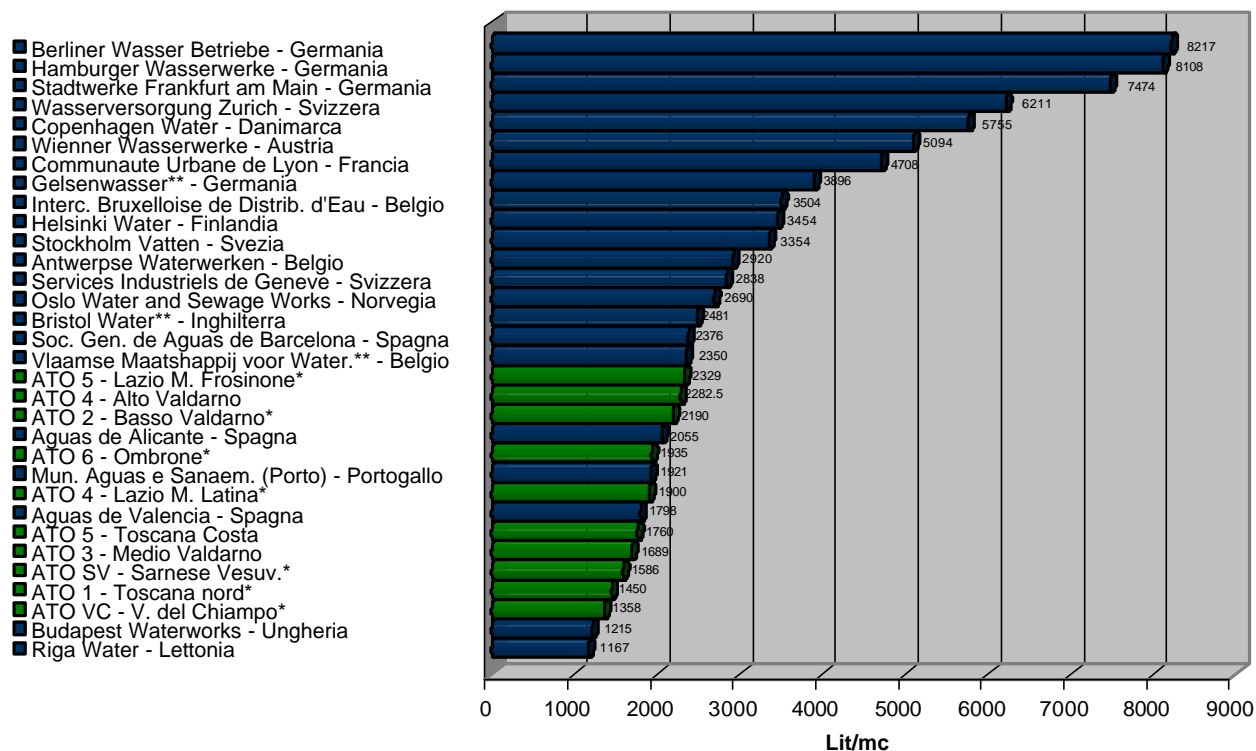
* ATO per i quali è stata utilizzata la tariffa reale media

** Solo servizio di acquedotto

Fonte: AAMT SpA Torino e Piani di Ambito degli ATO

La differenza con gli europei è ancora più vistosa se si annulla l'effetto fiscale che, usualmente, incide in maniera maggiore sulle gestioni italiane rispetto a quelle europee. Nella Figura 3 sono presentati i confronti al netto delle imposte indirette: pur ipotizzando lo stesso livello di consumo, inizialmente i consumatori degli ATO spenderanno infatti circa un quarto di quanto sostenuto dai cittadini tedeschi.

Figura 3 - Spesa media sostenuta dalle utenze domestiche europee con un consumo annuo pari a 200 m³, imposte escluse



* ATO per i quali è stata utilizzata la tariffa reale media

** Solo servizio di acquedotto

Fonte: AAMT SpA Torino e Piani di Ambito degli ATO